

## **ANNA BROLL un'operaia della sofferenza**

*don Luigi Villa - Edizioni Civiltà - Brescia*

**Imprimatur Mons. Luigi Ferretti Vicario Generale Brescia 31-5-1963.**



Questo rapido profilo interiore di Anna Broll, è la storia semplice di una umile creatura che è morta « cristianamente », a 41 anni, il giorno 12 dicembre 1958.

Essa ha dato gli ultimi otto mesi di sofferenze e l'offerta della sua giovane vita per il nostro Movimento; è, dunque, anche un debito per me, scrivere queste righe.

Fin da quando le proposi, la prima volta, di far parte del nostro Movimento, Anna fu felice.

« Sei contenta, ora, Anna, di essere anche tu del Movimento? ».

« Ah, Padre, tant tant tant ! (tanto tanto tanto) ! ».

« E pregherai, adesso, per noi? ».

Rispose, animandosi: « Per me è sempre stato il mio ideale pregare e soffrire per i Sacerdoti e, specialmente, per i missionari. Sempre ho pregato, sempre ho sofferto, per loro! ».

Poi, mi confidò il suo passato, il suo voto di « vittima », e tante altre cose intime che ancora oggi mi fanno tremare il cuore per il loro profumato ricordo di santità!

Nella visita successiva, le parlai decisamente di « consacrarsi » al Signore, nel nostro Movimento; di orientare la sua immolazione per gli scopi e sviluppi di esso; per la santificazione, soprattutto, dei suoi membri, presenti e futuri, e di tutti i soci che verranno a collaborare.

Anna mi ascoltava pensosa, ed i suoi occhi si accesero, improvvisi.

« Cosa devo fare per attuare in me questa vita, Padre? ».

Aveva i suoi occhi nei miei, e c'era nel suo sguardo un nuovo desiderio di immolazione.

« Il sacrificio della vita, Anna, è l'ultimo passo dell'amore... Se vuoi! ». Rimanemmo un poco in silenzio; essa sembrava perduta in un grande sogno. Poi, disse: « Vuole offrirmi, Padre, domani, nella S. Messa, vittima assieme a Gesù? ». « Sì! ».

Ero commosso. Quando entrò Don Giuseppe a riprendermi, in quella stanza tremava un nuovo grande segreto di una offerta pura ed eroica, su cui Dio, certamente, aveva chinato il Suo sguardo d'amore!

Le settimane che seguirono, furono per Anna una lunga serie di sofferenze. Gesù la conduceva per mano sulla via regia della Croce

Al nuovo incontro, la trovai come sopraffatta. Il vaso era colmo e traboccante. Il signore aveva ritirato le sue carezze, ed essa si sentiva sola, tanto più desolata quanto più vivo era il desiderio di Lui.

« E, allora, Anna, facciamo questa "consacrazione"? Dimentica un poco il tuo dolore, e pensa solo all'Amore, a Gesù ». Sorrise, con occhi vivi, profondi.

« Mi aiuti, Padre! Sì, sono pronta ».

Le feci rinnovare, prima, il « voto di purezza », e poi le suggerii una breve formula di « consacrazione » totale, di offerta della vita.

E' vero: Anna era già una « offerta » a Dio; era già una « consacrata » a Lui; era già una « vittima » del Suo Amore. Il nuovo « atto », quindi, che le facevo fare, non poteva, certo, costituire un fatto nuovo nella sua vita spirituale; ma, pur tuttavia, costituì, per lei, un nuovo « motivo » di offerta.

Di più: Anna non conobbe neppure a fondo il Movimento. Quando gliene volli parlare. « Oh, non occorre, Padre! - mi disse - Ho già capito che è una grande lotta per il Regno di Dio, e che non sarà facile. A me tocca solo soffrire e pregare. Questa è la mia vocazione: restare vittima! ».

E perchè Gesù ha accettato fino in fondo il suo sacrificio, ciò significa che era buono. Anche per questo credetti che fosse inutile istruirla più oltre.

Anna, tuttavia, dopo la « consacrazione », voleva venire a « morire » da noi, nella casa che proprio di quei giorni dovevo aprire. Me lo richiese, con desiderio vivissimo, ripetute volte; e fu solo per consiglio e opposizione che desistetti di chiedere apertamente, il permesso ai familiari. Lasciai fare alla Provvidenza. Che importano i « gesti », o le pose? Del resto, Gesù voleva l'offerta anche di quest'ultimo desiderio... Lui, che era già là, sulla soglia della sua cameretta, ad aspettarla per le nozze celesti!

Ora, Anna, è in cielo. Queste poche pagine che parlano di lei, vogliono essere delle semplici « note » il cui unico valore è dato da testimonianze umane, degne di fede. Il

Signore, che ce l'ha fatta conoscere, avrà avuto un « perchè » ; è sicuro. Non una volta sola mi recai al suo paesello e visitai la sua povera abitazione, dove Anna irraggiò la sua dolce carità e pazienza, dove udii vari racconti commossi di coloro che la conobbero, e dove scopersi tanti tesori di bellezze spirituali di quell'anima. E, ora, non so più se lodare Dio per L'eroismo della sua morte, o per quello della sua vita!

Ho compreso, comunque, che una traccia della sua vita, così piena di cielo, sarebbe stata più che una predica meravigliosa, fatta alla mollezza del nostro mondo moderno. Quanta. corruzione, sete di piacere, e quanto egoismo. Tutta una falsa civiltà alla ricerca dei « comodi » che l'ha resa in uno stato di spirito perfettamente all'opposto del Vangelo, cupida di « beatitudini » che sono diametralmente opposti a quelle proclamate da Cristo. Così, la società va sempre più decomponendosi. Ma siccome il peccato porta in sé stesso il proprio castigo, così è già una moltitudine che sente alla bocca l'amarezza del frutto proibito. Cercando spensieratamente il « regno della terra », si preclude sempre più la porta al « Regno di Dio ».

Chi gli insegnerà che il piacere non è la felicità? che la gioia, la grandezza dell'uomo nasce solo e si sviluppa nella rinuncia evangelica?

Più che le prediche, come sempre, servono i « fatti ». E un esempio vivente è anche la vita di questa umile giovane, la cui generosità, spirito di sacrificio e immolazione segreta, è un gaudio commentato al Vangelo.

Non tocca a me porre una aureola sulla sua testa: anche perchè Anna sorriderrebbe lassù, divertita. Ma è un fatto storico, ormai, che sono falangi, oggi, le anime che tendono verso la Luce i loro occhi affamati di bellezza; e si offrono « vittime », per pagare il riscatto di tante nostre viltà e bassezze; e salgono, ardite, su su fino alle più alte vette dell'amore. E' la promessa di una nuova società, è la nuova primavera mistica che prelude al nuovo meriggio della Chiesa.

Purtroppo, moltissime di queste anime hanno più buona volontà che luce, e i loro desideri di santità, pur intravedendo le vette, non trovano tuttavia facilmente la « via » ; forse, difettano... guide!

Anche Anna s'è dovuta cercare la via; ma, poi, l'ha percorsa rapidamente, senza esitare. Il suo esempio può essere una scuola. Molte ammalate potranno imparare da lei come si ama il Signore, come ci si dona a Lui, totalmente, e ciò che bisogna fare per essere « sue ».

Esse vedranno che la sua vita è accessibile a tutti, e può percorrerla chi vuole; vedranno che il dolore non è un freno, ma un'ala d'amore per arrivare all'amore.

Queste prime poche righe sono scritte quasi solo da lei (appunto perchè l'immaginazione non domini la realtà), e dai testimoni che l'hanno conosciuta compresa e amata.

Di mio non ho citato che accennate confidenze tanto preziose che mi hanno subito spinto a vedere oltre i fatti della sua monotona vita, a scoprire la sorgente di questa sua serena generosità, a vedere, in lei, più che una vita, un'anima bella.

Possano queste povere pagine ricordare a chi legge, la loro missione cristiana; dire quanta potenza è racchiusa in un'anima quando in essa vive la Grazia, e il cuore sa donarsi fino a dimenticarsi per effondersi in una più celeste missione di amore!

Anna Broll è nata il 10 Ottobre del 1917, a Roveda di Trento.

L'inizio della sua malattia sarà al suo affacciarsi alla vita, nel 1928. Prova una grande difficoltà ad appoggiare le calcagna. Malattia strana, ma che presto non doveva lasciare più alcuna speranza. Abitava, allora, in un casolare vicino a Matarello. Aveva undici anni!

Quella stesso anno, la sua famiglia ha un carico di « prove » : Anna si ammala; il papà cade da un albero altissimo, e ne ha per parecchi mesi; la mamma ha un avvelenamento che minaccia gravemente la sua salute e la vita; una povertà estrema rendeva la vita ancora più dura... Nel 1929, la famiglia Broll viene ad abitare a Matarello, paese al quale Anna rimarrà sempre tanto affezionata « A Matarello voglio tanto bene - dirà - perchè lì ho incominciato a soffrire e ad amare! ».

Nel 1930, si trascina già con estrema difficoltà. Nel 1931, viene operata; ma da quel giorno Annina non si muoverà più!

Mi vengono alla mente le parole di Gesù a Pietro: « Ti cingi da te e vai dove vuoi » ; ma anche per te, Anna, un « Altro » verrà a cingerti con le sue mani divine e condurti là dove non volevi, non pensavi; là dove nessuno può essere forte come te senza la Grazia!

Anna, ti rifiuterai a Colui che ha tanto sofferto per te, prima di domandarti di soffrire per Lui? Rifiuterai di darti totalmente a Colui che ha rinunciato al Cielo per potertelo dare? Ascolta la Sua voce « Beati quelli che piangono... Beati quelli che soffrono... Beati gli affamati, i maledetti, i disprezzati, i perseguitati » ! Lui sa che è solo per questa porta la salvezza; che è solo per questa stretta via, la vera Vita!

La « tua via » è questa; accetti? Solo così potrai dirGli: « Gesù, vedi quanto sono tua! Tu vedi, o Gesù, che Ti amo » !

Mi pare di vederla, quel giorno, quel lontano giorno di Natale dell'anno 1935, quando acconsentì al sacrificio, e si distese misticamente sull'altare, facendo la sua totale offerta a Cristo, quale « vittima » !

« E' il mio segreto, - scrive - se lo sapessero gli altri perderebbe tutto... E poi, chi lo crederebbe? ». Ma è il segreto della sua felicità; e fu il motivo dominante della sua esistenza.

Ho cercato una « nota » che datasse da quel giorno, e ho trovato questa lettera « ...quando il mio cuore desiderava ardentemente il dono grande della salute, ed era un cuore diciottenne; con lo stesso slancio di amore ho rinunciato a tutto, offrendomi vittima per la conversione degli increduli, per la santificazione dei Sacerdoti e dei Missionari. Ecco l'ispirazione di tutta la mia vita. Ho rinunciato a tutto, perfino alla gioia più piccola; mi sono data. a Lui senza riserbo. Gli ho detto "Gesù - Vittima divina - accetta la mia povera vita piena di miserie!". Da quel giorno ho sempre incontrato spine e grandi prove. Soffro, sì, e piango anche; ma in fondo mi sento sempre tanta serena. Poi è giusto, perchè il Calvario è irto e faticoso, e se si chiede di salirlo con Lui, e se si dice: « fa di me quello che vuoi, sono tua, tutta tua », è più che giusto, non si può pretendere diversamente ».

Sarà uno dei pensieri su cui insisterà maggiormente tutta la vita, specie negli ultimi anni. Stralcio alcuni brani di sue lettere. Ad una amica, il 5 aprile del '45, scrive: « ...Visto e considerato tutto, ti dico, proprio per esperienza, tutto è nulla. Quello che più vale è di amare di un amore vivo e profondo Colui che tutto può. Non so che segnarti il cielo al quale io guardo unicamente, perchè solo da lì si può avere pace e conforto. La mia vocazione è patire; dunque, devo viverla... ». (Da notare: un mese prima le era morto, tragicamente, un fratello) ! Parlando, poi, di un fatto più comune, che cosa dona l'uomo a colei che ama, i doni più belli,

continua: « ... lo stesso fa il Re dei dolori, il Divino Artista. Lui non può donare che dolori, perchè sono ciò che Lui ha amato. Soffrire è duro, è vero, ma alla fine della vita è dolce e consolante poter dire: « Signore, tutto è consumato per tuo amore! Tu, mi visitasti con la croce, mi dissetasti col calice amaro, e io, per puro amore, ho tutto accettato! Solo allora comprenderemo bene il valore del martirio che Gesù ci offre! ».

In un'altra lettera dice: « Se qui siamo destinati a patire, verrà il giorno che saremo eternamente coronati. Ti lascio con questo pensiero: La vita è breve, le gioie terrene sono momentanee, il dolore è il dono più bello che il Divin Giardiniere può dare ai fiori del suo giardino. Più è provato, più bello è il fiore... Anna ».

Ad un'altra amica, il 15 ottobre del '54, mentre soffre anche per dei motivi tutti particolari, scrive: « Ave, ave, ave Maria! a volte, piango fino a non avere più lagrime, ma poi penso che anche questo tormento sia Volere di Dio. Lui è Padre

buono e misericordioso; e Lui sa il perchè mi fa soffrire. Certo che a me varrebbe di averne abbastanza di sofferenze; e questo è troppo... Guardando, però, la Croce, la grande Vittima, trovo conforto e coraggio per proseguire l'irto cammino che conduce alla vetta. Sì, te lo dico proprio in confidenza: il mio cammino è triste e faticoso, ma fiat! Il Re dei dolori saprà il perchè di tanto soffrire. Poi, se guardiamo bene e pensiamo bene, che cosa può Egli darci se non sofferenze? Lui, per primo, ha salito il Calvario carico della croce, e il suo letto fu quella. Ciò vuol dire che non c'è stata via più semplice, perché ce l'avrebbe insegnata. Egli sa che noi siamo dei deboli. Alle creature che ha messo sulle spalle il pesante fardello, ancora in tenera età, invitandole con dolcezza a camminare per la via che ha camminato Lui, (e loro hanno risposto di sì), oggi non si possono ritirare, e neppure lagnarsi; ma devono essere contente che Lui, il Tutto, le guarda, le prova, le fa parte del Suo soffrire. Lui non ha conosciuto gioie, ma solo dolore; e allora non può dare altro a chi si è dato a Lui dicendoGli senza riserbo alcuno, ma con amore: « Sono tua; fa di me quello che Tu vuoi! ». Il soffrire è un albero che ha le radici in terra, e i suoi frutti maturano in cielo. Così è per chi soffre e offre. Le lagrime che versiamo saranno perle preziose, saranno i brillanti del ricco diadema che porteremo lassù. Come sarà dolce l'ora in cui chiuderemo per sempre gli occhi e si finirà di soffrire! ».

« Povera giovane », diranno i mondani, compatendola. (« In fondo in fondo - son sue parole - nonostante tutto, nella mia vita sono stata tanto fortunata anche in mezzo alla sofferenza sono stata tanto felice! Il Signore mi ha voluto bene; e quando parlo con le mie compagne, mi accorgo di essere più felice di loro! »).

« Che eroina diranno, invece, quelli che comprendono lo stile di Dio; e fortunata l'anima che ha saputo dire di "sì" » !

In quel tempo, 1945, le moriva il fratello Francesco, dopo breve agonia, sotto un bombardamento. Un altro fratello, Giovanni, non dà più notizie da mesi; è prigioniero in Germania...

Anna. ha ormai dimenticato ogni cosa che incanta la giovinezza: i sogni, le speranze, le ambizioni; tutto le sfuma, lontano... La condizione della sua gioia, della sua serenità, è la sua fermezza nell'amore. Non perchè non sentisse più la tentazione di una discesa; oh no! che anzi, allora, nascevano in lei certe crisi di avvillimento che parevano disarmare la sua anima. Ma erano le ore del Getsemani, l'ora del « tristis est anima mea usque ad mortem » ! Non aveva ancora sofferto abbastanza per essere al di sopra di ogni sofferenza. Doveva passare attraverso un nuovo ultimo temuto crogiolo, perchè la sua anima perdesse anche l'ultima traccia del proprio amor proprio, e così, tutta purificata, alleggerita, prepararsi all'ultimo volo e immergersi nelle profondità dell'Amore Divino: la perdita della mamma adorata!

Nessuno, forse, più della mamma, le insegnò come si ama davvero il Signore. Sulla sua lunga vita dolorosa, Anna, purtroppo, non trovò nessun sacerdote che la guidasse nella sua via di croce, che le dicesse, con apostolico coraggio: « La Croce, ecco la sola bellezza, la sola scienza, il tuo solo amore. Anna! Il resto, è vanità e cenere »!.

Per fortuna, ebbe una mamma di lusso, una mamma veramente cristiana che le insegnò a vivere e a soffrire, una mamma che, per Anna, fu la guida spirituale più sicura, colei che seppe insegnarle la strada della vera generosità. Il fuoco interiore di Anna era ancora sotto le ceneri; ma la vicinanza dell'anima ardente e generosa di sua madre, bastò ad accendere e ad infiammare anche la sua.

« Mamma, non ne posso più » diceva qualche volta.

« Su, da brava, Annina, coraggio! - rispondeva la mamma, accarezzandola - Pensa che Gesù sulla croce ha sofferto di più » !

« Mi pare, Anna - le diceva spesso - che preghi poco; bisogna pregare di più » ! Non si può immaginare le risorse, anche spirituali, del cuore di una mamma. « Mamma, - dice un giorno la figlia - mamma, io vado dritta in paradiso o dritta all'inferno; non è possibile una via di mezzo a queste condizioni » !

Lo sguardo vellutato della signora Barbara è fisso negli occhi della figliola, come a carezzarla. « Oh, non è facile andare dritti in Paradiso, Anna! Sai? Bisogna essere ben purificati, puri puri, come oro purissimo! ».

Anche la vita di Anna Broll, io credo, sarebbe stata una vita di mediocrità se non avesse avuto vicino quella santa donna che ha saputo e osato formarla cristianamente.

Il carattere della piccola, difatti, poteva sembrare anche meno adatto di un altro per attuare il tipo classico della santità. Quella fanciulla rumorosa, biricchina, allegra, spensierata, non avrebbe potuto resistere in una nicchia. Anche più avanti nell'età, già ammalata, Anna rimase una ragazza simpaticissima, con un carattere aperto, espansivo. Sapeva parlare di tutto; era pronta allo scherzo, alla battuta.; e cantava, e rideva... Il giorno del suo onomastico, S. Anna, quanta allegria, spumante e musica e torte, attorno al suo letto; anche se lei non poteva prender niente. Ma resta la più allegra di tutte, e conversa senza stancarsi. La mamma le diceva, scherzando: « Non ti fa male la lingua, eh, Anna? ». Lei stessa, qualche volta, diceva, scherzando: « Il Signore mi ha preso tutto; ma dal collo in su!... ».

Fu una mamma che ha sofferto, mamma Barbara. Racconta una conoscente: « Quante volte l'ho trovata inginocchiata in mezzo alla campagna a piangere, durante la agonia del fratello Francesco; o addirittura buttata per terra con la testa sulle braccia a singhiozzare! Ma in casa, come sapeva nascondere ogni cosa » !

Anna, nei suoi ultimi giorni, diceva « Oh, come ero egoista nell'augurare alla mamma di restare qui ancora a vedermi soffrire a questo modo! ».

La mamma, però, sentì tutta la tragedia di dover lasciare la figlia ammalata. Nel suo eroismo cristiano, però, trovò la forza di dire: « Anna, non piangere, non disperarti! Sopra la Volontà di Dio non si può andare; e se questa è la mia ora, nessuno mi può aiutare.... Segno che sono preparata. Dio ci prende nel momento migliore della nostra vita... Ma se Lui mi permette, verrò presto a prenderti! ».

Nel frattempo, Anna ha una delle solite polmoniti e si aggrava. Le viene amministrato, d'urgenza, l'Olio Santo.

« Oh, io non sono preoccupata! Anzi, sarei tanto contenta di morire!... Mi dispiace solo per la mamma! ».

La povera donna è di là, in cucina, che singhiozza. appoggiata a un tavolo. Nonostante le previsioni e le sofferenze acutissime, Anna si riprende ancora. La sua agonia non è terminata. Gesù le riserba. l'ultimo calice amaro... E' l'inizio della breve malattia della mamma. Sta per battere l'ora della grande prova, la terribile notte di Anna, prima dell'incontro radioso di Colui che l'attendeva.

Le due ammalate sono a fianco, l'una all'altra, in due letti appaiati. La figlia, però, migliora giorno per giorno. La mamma, al contrario, giorno per giorno, peggiora. Anna finge di essere sicura di se stessa

« No, la mamma non morirà - dice con un amaro sorriso - questo non può succedere! E' da 29 anni che soffro, e che domando al Signore quest'unica grazia "fammi morire prima della mamma!"; credo che la possa pretendere! ».

Invece! è l'ora della prova del fuoco. Chi le è vicino, la intuisce. Anche lei l'intuisce...

Il suo sguardo interiore è tutto volto verso la Madre dei dolori, pregandola di aver pietà per lei che stava per bere a quel calice così amaro, e di darle forza. Ridotta a pelle e ossa, un piccolo mucchio, contorto e rattrappito dai dolori, con crisi febbrili che le opprimevano il respiro, che la portavano spesso in fin di vita... ; impotente ad aiutarsi in qualsiasi movimento, bisognosa di aiuto anche solo per cambiare posizione o per rialzare la testa, se questa le si spostava troppo sul guanciaie... come poteva pensare di dover restare sola, sola, che le potesse venire a mancare anche l'ultimo, il più umano affettuoso aiuto che aveva: la mamma? «Gesù, Gesù!».

E il sacerdote, spesso, la sorprende in lagrime, con l'anima tormentata da una burrasca d'angoscia al pensiero che, un giorno, la mamma le venisse a mancare. Ma il Signore operava in lei, com'Egli è solito fare con le anime più care al Suo Cuore. E venne a prenderle anche la mamma!



Venne... e in quali circostanze!

Il papà era morto da tre mesi; il fratello era all'estero, per lavoro; la sorella, impegnata lontana con sulle spalle una grossa famiglia; la cognata, all'ospedale in attesa di un bimbo; Anna, è sola, in casa, con una ragazza di servizio.

In questo abbandono, mamma Barbara muore. Sono le ore 21 dell' 11 settembre 1957!

Dalla cucina, dove l'avevano portata, Anna, impotente a qualsiasi movimento, grida là, alla mamma che muore, le ultime parole cristiane della raccomandazione dell'anima: « Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con Voi l'anima mia! ». Poi, con le poche forze che ha nella mano, scrive lei la « memoria » per l'immagine: « Mamma, tu non conoscesti gioie terrene, ma ti dissetasti continuamente al calice della amarezza. Oggi, unita al marito e ai 5 figli che ti hanno preceduta lassù, godi il premio del tuo acerbo soffrire. Con loro prega per i nostri cuori affranti ».

In alto, aveva scritto: « Dalla Croce alla Luce ».

Finito, s'abbatte di schianto, priva di sensi.

Ai funerali, avevano portato anche una Anna vestita di nero, sconsolata, senza lagrime, senza parole.

Ora, Anna è sola; sola a mangiare l'ultimo pane amaro della straziante ma sublime rassegnazione

Il pensiero di Anna, però, per molto tempo, è rimasto sempre lì, a quella tomba; e aspetta sicura, quasi impaziente, ogni giorno, che la mamma venga a prenderla; anche se, ogni giorno rimane delusa!

Con gli estranei, però, seppe, subito, eroicamente, trovare il sorriso; solo con gli intimi sfogava il dolore acerbo di quella prova, mostrandosi, tuttavia, sempre sottomessa, (mai una parola men che felice) alla Volontà di Dio.

Leggiamo assieme uno stralcio di una sua lettera del 13 gennaio 1958: « Ave, Maria! Ho riservato quest'ora così densa di memorie per scriverle; sì, perchè quattro mesi fa, proprio a quest'ora, le campane suonavano per portare all'ultima dimora chi di più caro avevo su questa terra! Lei sa, quando il 24 giugno lottavo tra la vita e la morte, per chi desideravo di vivere; per la mamma. « Mamma, mamma! »... ma per quanto la cerchi, la chiami, ella non risponde! Io non la vedo, ma me la sento tanto tanto vicino; questo sì! Certo, la mamma è tutto, specie per un ammalato! Sono sempre tanto triste, e spesso il mio viso è bagnato di lagrime... Sono gelosa; non vorrei che altri sapessero del mio vivo dolore; ma il cuore mi sanguina per saper sempre nascondere... Tutto mi è nulla, ormai; e per vivo che sia il mio dolore, il sorriso non si

è spento sul mio labbro; anche se è un sorriso fatto di lagrime. Come è triste la vita! Alle volte, pare impossibile poterne portare il pesante fardello! Per fortuna che c'è la Fede.... ».

Si sente che le trema il cuore, nel bere il calice. Ma l'angelo, anche a lei, era vicino.

Generosa, come sempre, anche questa volta seppe superare la tremenda prova. Ben presto comprese che la sua vita poteva avere un significato solo nella completa serena donazione. Quel lontano giorno di Natale...; quella offerta totale e completa di se stessa a Lui, le si presenta, ora, sotto una luce nuova. Essa « vede », d'improvviso, quello che per mesi, anche per la violenza del dolore, ha solo confusamente intuito. Comprende, prima a fatica, poi più sempre gioiosamente, che tutto doveva essere così; che quello che era accaduto lo aveva voluto lei; che il Signore si comportava in maniera giusta; che tutti i patti sono patti, e che non si può tirarsi indietro una volta stabiliti.

« Che sciocca sono stata a non accorgermi prima che il Signore stava mantenendo la parola! Avevo dato tutto, e non l'ho capito, quando è morta la mamma, quando mi hanno portata da Romagnano... Non ha avuto fretta (Gesù) ; ha aspettato 20 anni, ma è stato fedele all'appuntamento. Era Lui! Parola è parola; ora non posso lamentarmi. Quello che succede, l'ho voluto io; è giusto che sia così; è più che giusto... E non posso parlarne con nessuno; direbbero che son matta! ».

« Signore, mio Dio, quanto tempo ho perduto, quanto ci ho impiegato ad accorgermi che eri Tu... Quanto tempo ho perduto! ». Cara Anna! Sorride di gioia a sentirsi raccontare la parabola dei vignaioli... Oh, hanno preso la stessa mercede anche quelli dell'ultima ora! - Come se pure lei fosse dell'ultima ora!

Lo stupendo panorama dell'amore di Dio si va, ormai, sempre più illuminando di fede. Le ultime lettere delle sue ultime note interiori sembrano strofe di Giobbe »... « Tutto mi sembra un sogno; ma, purtroppo, è una grande realtà! Non sto per dirti quello che provo; ti dico solo una parola Soffro! Non c'è un dolore più grande... Mi pare di non poter trangugiare fino in fondo il doloroso calice! La morte, come è inesorabile! Non ha proprio pietà per nessuno! Sento la mia mamma tanto vicina, perchè, a onta di tutto, so essere forte e dire con grande fede e abbandono totale alla Volontà di Dio: 'Fiat'!; e tutto per amore della mia mamma, perchè essa possa presto, se non lo è già, andare in cielo... Io vivo ora per ora; e tutto prendo dalle mani di Dio. Lui saprà il perchè ! A me, ormai tutto è nulla, e prendo le cose con gran Fede... ».

Pareva che il Signore lo sentisse proprio. Il 15 giugno 1958 ha una nuova dolorosissima crisi. Per 15 giorni rimane immobile sul fianco sinistro, perchè nelle altre posizioni non può respirare. Anche in quella posizione, però, straziante è il modo con cui respira. E' incapace di tossire, eppure c'è, dentro, un ammasso di

catarro. « Soffre il soffribile » ! dicono i visitatori. Ma è sorridente, tranquilla. A tutti, fa il solito discorso: « Vede, quanto ho bisogno di essere generosa? Preghi per me, perchè sia generosa, tant tant tant » ! (tanto tanto tanto) ! Se racconta gli avvenimenti, le peripezie della notte, le sofferenze che ha avute, finisce col guardarti con un largo sorriso, e ti dice: « Ma sono tanto contenta! ».

Eppure, come le costava tremendamente, ora, senza la mamma, dover avere bisogno di tutto, non poter far niente! « Vedi? il Signore lo sapeva; ero troppa orgogliosa, e mi ha punita... Guai se un giorno, quando bimba saltavo per i prati, qualcheduno mi avesse aiutato a fare qualche cosa che non riuscivo. Ora, vedi a che cosa sono ridotta » !

Negli ultimi tempi aveva paura di essere smorfiosa, di non saper più sopportare il male; (è a letto immobile, ormai, in un lento ma inesorabile declino). « Saronte piaga » ! - dice ai più intimi... « Per piacere » - dice una volta, mentre ha fortissimi dolori di testa, come se avesse dentro coltelli - « Per favore, mi metta su una mano, premendo con forza! ». Ma un momento dopo, sorride e dice: « Prenda via quella mano... Oh, non sono proprio capace di sopportare niente! ».

Non aveva, certo, dimenticato la mamma. Oh, no! C'è sul tavolo della sua stanza la « Storia di un'anima ». Qualcuno le legge le ultime parole della Santa sul letto di morte. Quando ha finito, Anna domanda: « La conosce, lei, la storia del canarino? (Santa Teresa aveva un canarino al quale s'era affezionata troppo; e, sembrandole un disordine, l'aveva lasciato andare). « Oh, s'era affezionata troppo!... Quanto ho pensato, in questi giorni, a quel canarino; quanto!... E' la mia storia! ».

E lagrime calde erano apparse negli occhi. « La mamma... è qualcosa più di un canarino... vero? Eh, sì! ma insomma, l'idea è quella... Dio vuole tutto! ».

Anna donò davvero tutto. Essa ha « perduto la sua anima », come vuole Gesù, ed è pronta per vivere nell'Amore eterno.

« Dimmi, sul serio, Anna! - le chiede don Giuseppe - ti preme morire anche in questo momento? (Certe domande a lei si potevano farle senza paura!).

« Perchè vuole che mi preme? Che cosa lascio? Sofferenze... La conosco fino in fondo, io, la parola soffrire! No, non mi preme, ma come è bello chiudere gli occhi e riaprirli in cielo! ».

Anna era pronta. Le piace sentir parlare di Paradiso. Al postino che un giorno la trova molto sofferente, dice scherzando « Pensi, postino, se non ci fosse il Paradiso! ».

Una volta qualcuno le legge una poesia di un poeta negro: « Io ho le scarpe, tu hai le scarpe, tutti i figli di Dio hanno le scarpe. Quando sarò in cielo, metterò le mie scarpe

e camminerò per tutto il cielo di Dio; camminerò per tutto il cielo di Dio; per tutto il cielo di Dio ».

Anche tu, Anna, presto, metterai, finalmente, le scarpe; allungherai quelle gambe che da trent'anni sono immobili, e camminerai per tutto il cielo di Dio!

Come sorrideva a questo discorso! Ricordo le parole di un Salmo: « O Signore, i cattivi sono pieni di salute, di benessere, di ricchezza...; mentre i buoni sono tormentati, tristi, pieni di amarezza... Però, alla fine, Signore, Tu saprai premiare chi ti è stato fedele! ».

L'amore e la croce. Anche il suo amore conobbe le sue prove, ma esse lo resero più vivo.

« Questi discorsi mi prendono via un peso dal cuore - diceva -. Ora, mi sento più serena e contenta; sento che vado avanti meglio ».

Una sera, si fa portare davanti alla finestra, per ammirare un cielo pieno di stelle. E' in braccio a una amica. « Se vuoi - dice quella, vedendola tutta estasiata - ti tengo qui tutta la notte ». « No, no! Ora portami nel mio letto... Ma come sono contenta, tranquilla! Ora che ho visto quel bel cielo pieno di stelle! ».

Sul letto di morte le fu chiesto: « Resteresti volentieri qualche giorno ancora? ». Anna ebbe un attimo di esitazione; poi: « Il Natale è così vicino! e lei sa che gran giorno è per me il Natale! Quindi, fino a Natale... Ma no, no, solo quello che vuole il Signore! ».

« E non hai paura del giudizio di Dio? (Siamo all'ultima sua sera!). Essa guarda un poco pensierosa, il sacerdote. .

« Digli che sono trent'anni che soffri! ». « Oh, sì, Signore! Sono trent'anni che soffro e tanto! ("e bene" - aggiunge qualcuno, in sordina). No, (e il suo viso è chiaro, illuminato), no, non ho paura del giudizio di Dio! ».

Trascrivo qui, la poesia che Anna aveva imparato a memoria e che teneva sempre accanto al suo letto:

*Il mio penare è una chiavina d'oro  
piccola, ma che m'apre un gran tesoro.  
E' Croce, ma è la croce di Gesù;  
quando l'abbraccio, non la sento più.  
Non ho contato i giorni del dolore.  
so che Gesù li ha scritti nel Suo Cuore.*

*Vivo momento per momento, e allora  
il giorno passa come fosse un'ora.  
Mi hanno detto che guardata dal di là,  
la vita tutta un attimo parrà.  
Passa la vita vigilia di festa,  
muore la morte, il Paradiso resta.  
Due stille ancora dell'amaro pianto,  
di vittoria, poi, l'eterno canto.*

(P. Bigazzi - S. J.)

Ora, possiamo comprendere il senso profondo della sua donazione e immolazione. Quando, nel 1938, andò, per la prima volta a Lourdes, voleva guarire. Ma davanti la grotta della Madonna sentì, interiormente, di rinunciarvi; e domandò la Grazia per una carissima amica ammalata. La Vergine la preparava alla grande offerta come « vittima » che farà poco dopo. « E' a vent'anni che la vita ha valore - scrisse, allora - dopo, sempre meno ».

Il secondo viaggio a Lourdes, fu nel 1949. Ma là, come pure al ritorno, Anna si sentiva malissimo. Fu un viaggio di preghiera e di sofferenza, il suo. Scrisse: « Sapevo di non guarire, ma non mi interessava più » !

Nel 1954, a Trento, nella Chiesa del Santissimo, Anna partecipa, per l'ultima volta, a una funzione religiosa. E' una funzione per gli ammalati. Tutti rispondono, ripetendo le invocazioni del Sacerdote: « Signore, che io veda! Signore, che io senta ! ». Anche Anna risponde, a voce alta, ma arrivata all'invocazione: « Signore, che io cammini » ! la sua bocca si chiude ermetica. Nel cuore c'è la preghiera: « Signore, sia fatta la Tua Santa Volontà! ».

Ormai, Anna ha imparato a soffrire. Scriverà a un Sacerdote: « ...all'ombra della croce del Cristo del Golgota s'impara a soffrire. Là, sul Calvario, ai piedi della Croce, troviamo una, mamma; una mamma che unisce il suo pianto al nostro, e dice: "Coraggio figliola! Anch'io fui priva di tutto; anch'io ho pianto il pianto più amaro"! Alla fine, unisce le Sue lagrime alle nostre. Ho sempre tanto sofferto! Non conosco che la parola "soffrire", perchè ancora bimba, Gesù mi ha caricato sulle spalle il pesante fardello, privandomi della salute, e poi, sempre di più... Ma il cuore l'ho sempre fatto tacere, anche negli anni più belli, quando dentro di me la giovinezza cantava l'inno più bello, e il cuore mi doleva quasi troppo spesso; eppure, sapevo

sorridere e dire, con disinvoltura, addio a tante cose, e dire il grande "fiat"! Solo a voce le dirò un giorno tante cose; per ora sappia che soffro tanto... ».

Soffro! Ma hai ancora una cosa, Anna, da dare! Ancora un bene a cui sei legata la vita. E' vero, tu hai già fatto « dono » a Gesù anche di essa; ma perchè la tua forza d'amore s'illumini maggiormente, devi giungere fino a quest'ultima offerta. Sei pronta?

Qualche volta, quando si sentiva meglio, allegramente, si metteva a fare progetti per l'avvenire: andare qualche giorno a Matarello; fare una cena con gli intimi. Ma subito si metteva a ridere. « Questa volta mi alzerò, sì, ma fra quattro assi ». Così fu. Le sue ultime ore erano vicine. Crisi gravissime e brevi riprese.

« Voglio essere vestita di bianco; voglio sui capelli sparsi, il fiocco azzurro... Ah, no, questo è vanità! I garofani, però, che porterà il postino, li voglio di color rosso; e sull'immagine da morto, voglio le parole: "Dalla croce alla luce". Spero di essermele meritate... Mi spaccheranno le gambe per farmi stare nella bara; ma questo non ha importanza ».

Vuole spesso, sempre, un Sacerdote. « Come è bello avere un prete per compagno nel viaggio all'aldilà! Quando c'è accanto a noi un sacerdote, il diavolo è lontano! ». Il giorno 11, mentre riceve la Estrema Unzione, è felicissima. Il giorno dopo incomincia a perdere la conoscenza. Quando si riprende, la giaculatoria più frequente è : « Mater mea, fiducia mea! ». Ormai, ha la precisa sensazione di essere alla fine. A chi le bagna le labbra, due ore prima di morire, serenamente, chiede: « E' l'agonia questa, vero? » E appena le riesce, sorride. Sa a memoria, lei, come deve morire un cristiano. Lei ha raccomandato l'anima al fratello, nel lontano 1945; lei, l'ha raccomandata al papà; lei, col singhiozzo alla gola, l'ha raccomandata alla mamma.... Ora, non resta che raccomandarla a se stessa. Quattro ore prima di morire, Anna fa chiamare ancora il parroco; vuole ancora una benedizione.

Mezz'ora prima di morire, riconosce il Sacerdote: sorride; perde la conoscenza, e la riprende. « Anna, sei stata generosa anche oggi? ». Risponde a stento: « Sì... generosa! ». E' il suo « consummatum est! ». Presenti, nella stanzetta, a vederla morire, c'è una quindicina di persone: sacerdoti, amici, parenti, e le persone a lei tanto care. Perde ancora la conoscenza per qualche istante; emette un lungo accorato gemito.... Poi, si riprende d'improvviso, guarda in faccia tutti, con quei suoi grandi occhioni chiari chiari, e a voce alta e sicura, lei, recita, lentamente, la preghiera che ha suggerito, un giorno, al fratello, al papà e alla mamma: « Gesù, Giuseppe, Maria, a Voi dono il cuore e l'anima mia... Così sia! ». E muore, donando, con quell'ultimo po' di fiato che ancora teneva, quel suo cuore stanco, ma grande e generoso, quella sua

anima bella, in cui le lacrime erano già diventate « perle preziose », incalcolabili brillanti del suo ricco diadema.

« Come sarà dolce l'ora in cui chiuderemo, per sempre, gli occhi... Oh, solo allora noi comprenderemo! ».

Sì, Anna, abbiamo compreso! Le tue gambe non le hanno spaccate! T'anno vestita di bianco, e sui capelli sparsi e neri, ti hanno messo il fiocco azzurro come hai desiderato, quello che mettevi quando ti portavano il Signore; e il postino è venuto al tuo funerale con un mazzo di garofani rossi! Non dubitare, Anna! Sulla tua tomba scolpiremo anche le parole: « dalla croce alla luce », perchè te le sei meritate veramente!

I funerali furono una apoteosi.

C'era un tempo orribile, piovoso, con strade impossibili, acqua e fango e neve marcia; poi, un debole sole senza calore. Non importa. C'è tutto il paese con te, al cimitero; e gli amici della tua giovinezza; e una lunga fila di aspiranti di Matarello; e i giovani, per i quali tu hai pregato, portavano un gagliardetto, con la scritta: « Puri e forti ». Forse, Anna, è la tua prima marcia trionfale; certo, è un bel giorno, per te, tanto atteso e sospirato, come termine al tuo « irto cammino », perchè, finalmente, anche tu, potrai mettere le scarpe e « camminare per tutto il cielo di Dio », magari per prendere d'assalto il Signore e la Madonna, e farti ascoltare per noi!

Il nostro pianto è solo di gioia per aver conosciuto la tua anima generosa, e per il dispiacere di non averti più vicina!

Ma tu non sei morta, perchè i santi del Signore non muoiono, e il loro passaggio perdura oltre la tomba, continuando a fare del bene.

Leggo, commosso, molti passi di lettere che parlano di te.

Un'amica le scrive: « E' vero, il sentiero che conduce alla vetta è irto, ma tu, Anna, lo so, non indietreggi, anzi! più amaro è il cammino, più forte è il tuo "fiat". Della tua sofferenza hai fatto una ala per salire. Quante volte avrei voluto dirti "grazie"! Sii forte e coraggiosa, e sappi che, con il tuo silenzioso sacrificio, sei di grande insegnamento a tutti; ma in modo particolare a noi giovani che molto attendiamo dalla vita ».

Il parroco di Romagnano, partito dal paese quattro mesi prima della morte di Anna, alla notizia del trapasso, disse « Non recitate il "requiem", ma cantate il "gloria". Queste sono le colonne della Chiesa ».

Il fratello di Anna ha detto: « Con lei, mi sentivo così sicuro! Sentivo come un parafulmine sulla mia casa. Ho fatto rischi incredibili nella mia vita, ma sempre con grande sicurezza... Non succede niente, dicevo, a casa c'è Anna! ».

Le mamme di Romagnano dicevano alle figlie: « Andate a trovare Anna, che diventate più buone! ».

Un'amica che da anni non la vedeva « Il solo pensiero che esisteva una creatura sofferente e contenta come Anna, mi dava un intimo senso di serenità e di gioia ».

Un'altra amica: « E' egoismo augurare di vivere in quelle condizioni, ma per me è una mancanza grande ».

Un altro amico, scrive: « Era senza esperienza, eppure era in grado di ascoltare le esperienze di noi giovani, e rispondere con tanta comprensione... Era un bisogno e un piacere andare a trovarla ».

Un sacerdote: « Ha insegnato a vivere.

Accanto a lei si aveva il senso dell'essenziale. Solo nella totale donazione e generosità, la vita ha un significato ».

E un altro: « E' una nuova dimostrazione che Dio fa quello che vuole; che la Chiesa è Santa; e quando credi che tutto sia disordine e peccato, ti butta un angolo di cielo dove meno te l'aspetti, in una stanza umida, in un paese sconosciuto! ».

Un. terzo: « Quante energie sconosciute e meravigliose abbiamo nella Chiesa! ». Ancora un altro: « Ringrazio il Signore di avermi dato la grazia straordinaria di assisterla nel supremo momento da lei a lungo atteso e sospirato. Le sue ultime conversazioni sono state meravigliose, indimenticabili. Cara Anna, era preoccupata di aver perso tempo, di non essere stata generosa! (trent'anni di immobilità e di martirio!). Ho trovato qualche sua lettera meravigliosa, dove è tratteggiata la generosità della sua anima e la grandezza di quella offerta che in un lontano giorno di Natale l'aveva spinta a offrirsi vittima per i sacerdoti e i missionari. Per me, Anna era un'anima straordinaria. Appena morta ho recitato il « Magnificat » ; ora, la invoco patrona ».

« Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius » ! Anna continua a vivere oltre la tomba, e continua a fare del bene.

Sulla sua tomba verrà scolpito: « Dalla croce alla luce ».

Perchè Anna Broll è stata un'anima che ha scelto la « parte migliore »; perchè, dopo aver messo mano all'aratro, non si è voltata più indietro; perchè ha sempre detto di « sì » (« fiat », era la sua parola) sino alla fine.



E sia gloria a Dio, nell'eternità, anche per questo!